

Immigrazione e Criminalità:

la sicurezza dei cittadini e degli immigrati

Valutazioni introduttive

In Europa si osserva oggi un clima di crescente preoccupazione per l'ondata di immigrazione che ci sta riguardando e che, dagli anni ottanta, coinvolge in modo massiccio anche l'Italia, la cui popolazione straniera rappresenta attualmente il 4,5% del totale.

Dai risultati di un'indagine condotta dalla Fondazione Nord Est nel 2001, emerge che il 60 % dei cittadini comunitari è convinto che “ il paese non è più in grado di accogliere immigrati, anche regolari ”¹.

Questo dato evidenzia una certa ansia nei confronti dello straniero, una sorta di “sindrome da invasione” che non è correlata alla vera (e grande) esigenza che le economie europee hanno dei lavoratori stranieri.

In ogni singolo Stato europeo le popolazioni riversano sull'immigrazione le proprie paure, vedendo in questo fenomeno la causa di tutti i mali, senza dubbio aiutati, nell'accrescere le proprie fobie, dall'approccio allarmistico che i Mass Media hanno riguardo a questo argomento.

Dunque, mentre la Germania vede negli immigrati una minaccia per l'occupazione e la Francia per l'identità nazionale, l'Italia è in assoluto la nazione più preoccupata per la sicurezza delle persone: gli italiani vedono l'immigrazione come un problema di ordine pubblico².

¹ Dati dell'indagine “Immigrazione e cittadinanza in Europa”, condotta nel 2000/2001 dalla Fondazione Nord Est- La Polis su un campione di 8000 casi in quattro paesi europei: Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna.

² Giuseppe Campione, “ L'immigrazione necessaria. Appunti sulla situazione italiana”, Scripta Nova, Revista Electronica de Geografia y Ciencias Sociales, 1 agosto 2001.

L'Italia ha scontato, infatti, la brevità del periodo nel quale ha sperimentato l'incontro con i movimenti migratori e soprattutto con le fattispecie di reati che vi sono correlate³.

Si è così creata un'ostilità sociale diffusa, che ha alimentato ideologie politiche fondate sulla cultura del sospetto e questo ha fatto sì che si realizzasse l'equazione "presenza di immigrati-maggiore insicurezza".

Le paure e le insicurezze dell'opinione pubblica

Lo straniero suscita sentimenti contrapposti: da una parte si tende ad associargli l'idea di disordine e di devianza sociale (39,2 % degli italiani), dall'altra si ha la consapevolezza che l'incremento della presenza straniera è oramai un fenomeno non arginabile e innegabilmente utile all'economia del nostro e degli altri Paesi europei (lo pensa il 46,9% degli italiani).

La paura nei confronti dell'ondata migratoria spinge la gente a chiedere con forza che essi vengano integrati con la cultura occidentale e rispettino i valori dominanti della nostra società. È per questo che convivono, nell'opinione pubblica, due sentimenti contrastanti: se è vero che in Italia il 39% della popolazione pensa che gli stranieri siano una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, un buon 73% ritiene giusto che, se regolari, anche gli stranieri debbano avere il diritto di votare alle elezioni comunali e il 97,1% non ha dubbi che essi debbano poter usufruire dell'assistenza sanitaria e familiare⁴. Il timore per la propria sicurezza, per la possibile crescita dei tassi di criminalità, è un problema che si ripropone ciclicamente ogni volta che un paese si trova ad affrontare un'"invasione" di masse povere in cerca di lavoro e fortuna.

³ Il fenomeno dell'immigrazione in Italia inizia negli anni ottanta, ma ha un vero boom nel giro di 15 anni con un passaggio da 649 mila stranieri nel 1991 a 3 milioni nel 2005.

⁴ Dati, Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon,, " Immigrazione e cittadinanza in Europa: Orientamenti e atteggiamenti dei cittadini europei", Fondazione Nord Est la Polis, Università di Urbino "Carlo Bo", novembre 2005. Allo stesso campione di intervistati sono state sottoposte diverse domande.

Il rapporto tra immigrazione e criminalità è un argomento che ha prodotto numerose analisi e discussioni in tutto il mondo, in particolar modo tra gli studiosi statunitensi, i quali hanno iniziato a discutere del fenomeno già dalla Grande Migrazione della fine dell'Ottocento.

In Italia oggi la questione si ripropone quasi inalterata e si caratterizza con una forte propensione dei cittadini a considerare l'immigrazione un problema di ordine pubblico.

Ma questi timori sono fondati?

Secondo una scuola di pensiero americana, l'angoscia nei confronti del diverso, dell'invasore, serve a focalizzare le paure e le insicurezze dei cittadini verso un "nemico comune" e in un certo senso, svia dai reali motivi di inquietudine che derivano da periodi di crisi economica, politica o di sfiducia nelle istituzioni⁵.

Questo è valido anche per l'Italia dove, la politica della paura è aumentata dal contributo dei Mass Media, che captano le inquietudini degli italiani e non perdono occasione di servire allo spettatore o al lettore la sua materia preferita. Certamente un articolo che parla di un immigrato che compie un delitto, sarà più interessante agli occhi del pubblico, rispetto ad un articolo su in italiano che compie il medesimo delitto⁶.

E' evidente che l'enfasi guidata dai Mass Media su determinati argomenti aiuta notevolmente a creare la fobia dell'immigrato o, più precisamente, del clandestino.

La percezione tra gli imprenditori e nelle piccole città

Le domande che occorre porsi per capire la portata del fenomeno immigrazione, sotto il punto di vista della devianza, sono principalmente due: gli stranieri portano criminalità?

⁵ Barry Glassner, *the culture of fear, why americans are afraid of the wrong things*, Art of Mentoring, giugno 2003. Vedere sull'argomento anche l'interessante documentario denuncia di Michael Moore, *Bowling for Columbine*, 2002.

⁶ Sull'argomento vedere anche Maria Domenica Campagnolo, *La comunicazione degli immigrati e le tecniche dei nuovi media: l'associazionismo in rete. Riflessioni sulla comunità islamica digitale*, tesi Università di Venezia, 2002, pp.6,13.

E se la risposta è affermativa, costituisce questo un problema di ordine pubblico e sicurezza del cittadino?

Le risposte sono essenzialmente nell'analisi dei dati, i quali dovrebbero contribuire ad una maggior conoscenza del fenomeno e quindi ad un suo ridimensionamento. Infatti, la paura, deriva spesso dalla mancanza o dalla erronea lettura delle informazioni a proposito di una determinata manifestazione. A supporto di questa tesi riporto i risultati di due ricerche della Fondazione Nord Est dell'Università di Urbino.

La prima si riferisce all'immigrazione vista dagli imprenditori⁷ e da cui si rileva che le aziende con più lavoratori stranieri sono anche quelle dove meno è percepito l'immigrato come pericolo.

I titolari di imprese con dipendenti stranieri rispondono positivamente alla domanda “ gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone ?” solo nel 29,3 % dei casi, mentre la percentuale sale al 48,2 % nel caso dei titolari di imprese in cui non sono presenti lavoratori immigrati. Questo può essere letto nel senso che il contatto diretto e l'integrazione con “l'altro” porti a ridimensionare la visione del problema.

Stessa cosa si può dedurre da un altro dato, che vede le piccole città di provincia come quelle più spaventate dallo straniero, rispetto alle metropoli dove la presenza degli immigrati è maggiore.

Le zone che maggiormente soffrono delle angosce nei confronti dello straniero, sono i comuni di piccole dimensioni, in cui la presenza straniera è meno radicata e i cui abitanti si fanno influenzare dai Mass Media e rimangono colpiti da eventi eclatanti, seppur isolati, come, per esempio, le rapine nelle ville e nei negozi.

Questi fatti di cronaca, legati a tipologie di crimine commessi più da particolari etnie⁸ di stranieri che da italiani, creano nell'abitante di provincia, un notevole

⁷ Fabio Bordignon e Daniele Marini “Gli immigrati visti dagli imprenditori: pericolo o risorsa?”, Quaderni Fondazione Nord Est , Collana Osservatori n 4, 2001.

⁸ Nel 2004 i reati contro il patrimonio erano il 38,4 % del totale dei delitti ascritti a stranieri di cui il 24,8% commessi da rumeni. Dati Dossier Caritas, 2006. Bisogna notare però che le rapine in villa, che tanto causano sgomento e preoccupazione, sono lo 0.1% del totale dei reati predatori.

allarme sociale legato all'isolamento e all'impossibilità di conoscere e affrontare il fenomeno con gli strumenti cognitivi giusti, determinando una totale diffidenza nei confronti dell'immigrazione clandestina.

Meno spaventati sono gli abitanti delle grandi metropoli, dove il contatto con gli stranieri è all'ordine del giorno e nonostante le difficoltà di coabitazione che il fenomeno crea, il rapporto di convivenza è ridimensionato e viene visto come un problema di integrazione e non di emergenza e di ordine pubblico.

La percentuale di persone preoccupate per l'immigrazione passa da un 34,6 % nei paesi con meno di 2000 abitanti, al 27,5 % di quelli con più di 500 mila.

Si può dedurre da questi dati che la conoscenza del fenomeno e la convivenza quotidiana con esso, diminuiscono la paura e riportano i sentimenti ad un livello più razionale.

La criminalità degli stranieri è un problema di ordine pubblico?

Considerando come i Mass Media presentano ogni giorno la cronaca italiana, ci potrebbe sembrare di essere sopraffatti da un'ondata di violenza straordinaria, portata dagli immigrati e in particolar modo dai clandestini.

L'analisi del fenomeno è assai più complessa di quel che viene esibita e numerosi studiosi vi hanno dedicato tempo e lavoro.

Il sociologo Marzio Barbagli⁹ ha rilevato che dagli anni settanta in poi il numero dei reati commessi dagli immigrati è cresciuto notevolmente e questo dipende da due fattori distinti: il primo è l'aumento dei clandestini e degli irregolari che commettono reati, l'85% dei furti commessi da extracomunitari è stato compiuto da un clandestino e così anche il 70% per cento delle lesioni volontarie e il 75% degli omicidi.

⁹ Marzio Barbagli, *Immigrazione e reati in Italia*, il Mulino Contemporanea, 2002.

Il secondo fattore è quello che vede l'aumento dei reati commessi da migranti regolari, rispetto agli autoctoni, soprattutto nei paesi in cui vi sono già le seconde generazioni di immigrati, come per esempio in Francia.

Questo trend può dipendere dalla mancata integrazione, dal fatto che i giovani immigrati della seconda generazione si sentano cittadini di serie b, con minori diritti e minori possibilità economiche rispetto ai loro coetanei autoctoni (es. le rivolte nelle banlieu parigine).

Secondo Alessandro Dal Lago¹⁰, l'emergenza immigrazione è stata costruita a livello politico e mediatico, facendo diventare i migranti la causa della crisi sociale e delle paure collettive.

La legge, e buona parte della politica, hanno ceduto al panico collettivo verso l'immigrazione, creando normative repressive che separano nettamente la figura del migrante regolare da quello clandestino, punendo quest'ultimo sulla base esclusiva di elementi che riguardano la situazione lavorativa del soggetto e le condizioni del suo soggiorno nel territorio italiano.

Si è così confinata l'immigrazione sotto la voce "ordine pubblico".

A questa opinione è affine la corrente di pensiero che contesta la filosofia della Tolleranza Zero¹¹, i cui rappresentanti sostengono che l'estendersi dello Stato Penale sia il risultato del declino dello Stato Assistenziale e vedono la mancanza di intervento pubblico in campo sociale ed economico, come la rinuncia all'integrazione delle classi subalterne perché troppo costosa.

Di conseguenza si arriva alla criminalizzazione e la punizione dura dei comportamenti devianti che comprendono, sì, fattispecie criminose seriamente punibili, ma anche comportamenti, come l'accattonaggio, il vagabondaggio, il lavoro nero, che sono frutto di situazioni di povertà e disagio.

¹⁰ Alessandro Dal Lago, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999.

¹¹ Loic Wacquant, *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, Milano, Feltrinelli, 2000. La strategia della Tolleranza Zero, a lungo seguita a New York dal sindaco Giuliani, parte negli Stati Uniti prendendo spunto da un articolo del 1982, scritto dai criminologi G.I. Kelling e J.Q. Wilson, chiamato 'Finestre Rotte' ('Broken Windows'). Sull'argomento leggere anche Gladwell Malcolm, *Il punto critico. I grandi effetti dei piccoli cambiamenti*, BUR biblioteca univ. Rizzoli, 2006.

Si è creata così la figura del clandestino che, a priori, senza aver commesso nessun reato tranne quello di essere venuto in Italia in cerca di lavoro, diventa “fuori legge”, criminale, disonesto.

La gente è portata a credere che chi valica le frontiere italiane, eludendo i controlli di legge, lo faccia perché ha qualcosa da nascondere o perché lo ritiene più facile, meno oneroso.

In realtà, il sistema legislativo costruito, rende l'entrata regolare estremamente difficile, tanto è che oggi, due immigrati regolari su tre, lo sono diventati passando dallo *status* di clandestino.

Il carattere restrittivo della legislazione italiana

L'insufficienza dei flussi, che ogni anno il Governo ammette, rispetto alle domande presentate, è la riprova del carattere restrittivo della legislazione italiana, la quale ha difficoltà ad adeguarsi alla reale domanda di lavoratori stranieri da parte dell'economia.

Il passaggio da clandestino a regolare, senza il rispetto della procedura normativa, ma attraverso sanatorie o regolarizzazioni a posteriori, è un iter oramai consolidato, che ben mostra come sia inadeguato il metodo previsto dall'attuale legge¹².

Il filo conduttore che vede la rigidità come *estrema ratio*, è caratteristica della normativa italiana sull'immigrazione, dalle sue origini ad oggi, senza particolari differenze tra schieramenti politici che, con più o meno durezza, hanno scelto di creare una netta divisione tra stranieri regolari e clandestini, creando un soggetto di per sé illegale, non per aver commesso reati, ma per il fatto stesso di appartenere alla figura giuridica del clandestino, una figura senza diritti, senza rappresentanti, un soggetto indesiderato che viene allontanato tramite il sistema delle espulsioni¹³.

¹² Di questa opinione sono anche: Caritas, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), i Giuristi Democratici, CGIL.

¹³ Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina della immigrazione e norme sulla condizione dello straniero

Il clandestino o l'irregolare¹⁴, sono generalmente più portati a delinquere, a causa delle condizioni di precarietà e disagio alle quali sono sottoposti per il solo fatto di non essere in regola e non aver diritto all'accesso ai fondamentali diritti del cittadino.

La stessa Livia Turco, creatrice della legge Turco-Napolitano sull'immigrazione, che, ancor prima di essere modificata dalla Bossi-Fini nel 2002, prevedeva meccanismi severi di distinzione tra clandestini e regolari, ammette che “ la clandestinità aumenta l'esposizione all'illegalità e alla devianza ”¹⁵.

Il clandestino, quindi, è una preda facile della criminalità organizzata, della tratta di persone, dello sfruttamento del lavoro. Esso è facilmente ricattabile o aggirabile in quanto non ha gli strumenti linguistici, culturali e legislativi per difendersi dai soprusi.

A queste analisi vanno poi affiancati i dati del Ministero dell'Interno del 2005-2006 sulla sicurezza in Italia¹⁶, i quali sono rivelatori della tendenza dei clandestini a finire nelle maglie del crimine o dell'illegalità, ma allo stesso tempo ci rassicurano sulla questione dell'emergenza: su un totale di 644.533 soggetti denunciati, 210.231 erano extracomunitari, di 145.231 arrestati, 23.630 immigrati, in maggioranza clandestini.

Però, mentre nel 2005 si è assistito ad un leggero aumento della delinquenza, il crimine, nella sua totalità è diminuito del 4,6% nel primo quadrimestre del 2006. Già nel 2005 si assiste ad una flessione netta degli omicidi volontari (- 15,3%), mentre nel 2006 diminuiscono anche i tentati omicidi (-19,7%), le violenze sessuali (-3,5%), i furti (-5,1%) le rapine (-6,9%), i reati inerenti agli

(così come modificato dalla Legge Bossi-Fini):Art. 13 - Espulsione amministrativa. Articolo 14 - Esecuzione dell'espulsione.

1. Quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera (...)il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro di permanenza temporanea e assistenza più vicino (CPTA).

5-ter. Lo straniero che senza giustificato motivo si trattiene nel territorio dello Stato in violazione dell'ordine impartito dal questore (...) è punito con l'arresto da sei mesi ad un anno.

¹⁴ Straniero che passa dallo *status* di regolare a quello di irregolare per scadenza del permesso di soggiorno e mancato rinnovo.

¹⁵ Livia Turco con Paola Tavella, *I nuovi italiani, l'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza*. Oscar saggi Mondadori, 2006, pag. 21.

¹⁶ Dati www.interno.it.

stupefacenti (-10,1%) e anche quelli inerenti allo sfruttamento della prostituzione (-7,8%).

Dati illuminanti, che ci mostrano un'Italia abbastanza sicura, nonostante le paure dei cittadini e ci fanno giungere ad una conclusione: gli immigrati oggi tendono, in percentuale, a delinquere più degli autoctoni, per motivi sociali e legislativi che sono stati sopra esposti e meglio verranno approfonditi nei prossimi capitoli. Ma questo fenomeno, contrariamente al sentire comune, non costituisce un problema di ordine pubblico.

Come si vede dalla flessione generale della devianza nel primo trimestre del 2006, non siamo in un momento di emergenza crimine, nonostante la presenza straniera.

Maggior visibilità della criminalità straniera

E' certo però che l'opinione pubblica, soprattutto nel Nord Italia, vede, percepisce, la criminalità straniera più di quella italiana.

Alcuni autori sostengono che la maggiore visibilità degli stranieri nel mondo del crimine sia dovuta ad una sostituzione con i criminali italiani.

Come nel lavoro, anche nel crimine, la bassomanovalanza, viene abbandonata dagli italiani per essere lasciata ai clandestini.

I lavori meno retribuiti e più pericolosi sono oramai prerogativa degli stranieri: lo spaccio di droga al dettaglio nelle strade, la prostituzione, i borseggi, tutti crimini che aumentano l'idea che le nostre città siano diventate meno sicure.¹⁷

La microcriminalità infatti, è l'elemento che sembra incidere maggiormente nella domanda di sicurezza dei cittadini, il fenomeno che più viene percepito come indice del degrado urbano.

Alcune ricerche hanno dimostrato infatti che, il malessere securitario degli abitanti, è assai più spesso provocato dai cosiddetti comportamenti incivili

¹⁷ Del concetto di sostituzione ne parla S. Palidda, *La devianza e la criminalità*, in *Primo rapporto sulle migrazioni*, Angeli, Milano, 1995, pp. 250-290. Vedere anche E. Reyneri, *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, il Mulino, 1996.

(sporcizia, arroganze e prepotenze, limitazioni di piccole libertà) che non da vere e proprie manifestazioni di criminalità.

Crea più malessere in un cittadino il riproporsi ciclico di piccoli disagi, il fatto, per esempio, di non poter camminare su un determinato marciapiede per la presenza di prostitute, che il fatto di essere sottoposto a veri e propri atteggiamenti criminosi¹⁸.

Certamente, quindi, lo spaccio di droga nelle strade, la prostituzione, tutti quei crimini più spiccioli e più visibili, contribuiscono all'idea che il problema sia l'immigrato¹⁹.

In realtà, spesso questa microcriminalità, ha come sue vittime gli stessi immigrati e raramente tange il cittadino, anzi in alcuni casi svia il pericolo dal cittadino all'immigrato.

Si pensi al caso della presenza di prostitute in alcune aree della città, nelle quali si è notata una riduzione di furti, di borseggi, di aggressioni nei confronti dei cittadini, in quanto la microcriminalità si sfoga sulle prostitute stesse.

Inoltre, il delinquente comune, non disturba il cliente di una prostituta né lo deruba, perché intimorito dal controllo esercitato nella zona da poteri criminali più grandi, che tutelano i loro interessi²⁰.

Oggetto di attenzioni criminose, sono gli stessi immigrati anche nel caso della criminalità organizzata a base etnica, particolarmente presente nel Nord Italia, dove lievemente minore è il controllo delle mafie nostrane.

Il volano finanziario delle nuove mafie²¹ appare costituito oggi dal traffico di clandestini e dalla connessa tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo. Le vittime di queste attività delittuose sono giovani donne, bambini e uomini extracomunitari, il più delle volte clandestini.

¹⁸ Matteo Danese e Giorgia Tornieri, " Immigrati e criminalità: quale relazione? Materiale per il dibattito", Materiali didattici sull' immigrazione 2002, www.cestim.it.

¹⁹ Angelo Pontecorvoli, *Immigrazione, convivenza urbana, conflitti locali*, Firenze 1998, sintesi del rapporto sul sito della Fondazione Michelucci www.michelucci.it

²⁰ Sulla realtà delle prostitute nella città di Bologna ringrazio per il contributo Antonio, dell'Associazione Fiori di Strada.

²¹ Ci si riferisce in particolare alla criminalità organizzata albanese, rumena, cinese, magrebina, nigeriana e a quella di paesi dell'ex Unione Sovietica e del Sud America.

La particolare violenza e aggressività nella commissione di reati, l'innalzamento delle potenzialità di questi gruppi criminali, creano allarme sociale nella collettività, ma fondamentalmente non coinvolgono in maniera diretta i cittadini italiani, avendo come oggetto primario lo straniero.

Non si può affermare, quindi, che ci sia un'emergenza di ordine pubblico sotto questo punto di vista. Se di emergenza si tratta, riguarda la violazione dei diritti umani di soggetti estremamente deboli che, null'affatto, vengono protetti dall'attuale legge sull'immigrazione²².

Si pensi, per esempio, allo sfruttamento dei raccoglitori di pomodori in Puglia o al fenomeno della tratta dei minori non accompagnati che diventano, una volta sbarcati nel nostro paese, vittime della criminalità organizzata etnica²³.

Le nuove mafie hanno creato nuove tipologie di reato, pensate *ad hoc* per gli stranieri, come, per esempio, il rapimento a scopo di ricatto dei clandestini appena sbarcati.

E' di pochi giorni fa²⁴ la notizia dell'arresto di una banda sudanese, specializzata nel rapire i propri connazionali che ammaravano sulle coste italiane, per poi chiedere ai parenti un riscatto per la loro liberazione. Oppure, si pensi allo sfruttamento della prostituzione, basato solo su ragazze straniere.

Sono, in effetti, reati odiosi e disumani, ma non si può dire che essi mettano a repentaglio la sicurezza del cittadino italiano.

Si può affermare casomai, che il vero problema di ordine pubblico per gli italiani è rappresentato, non dalla criminalità portata dagli immigrati, quanto da quella che da anni tormenta le nostre terre del Sud e non solo: la Mafia Italiana.

Se si deve parlare di emergenza occorre riferirsi all'annoso problema delle organizzazioni a delinquere di stampo mafioso che rivolgono le loro attività criminali soprattutto verso gli italiani, attraverso l'usura, il pizzo, l'estorsione,

²² Amnesty International, nel suo Rapporto Annuale del 2006, ha puntato il dito contro la Bossi-Fini per la violazione dei diritti degli immigrati e dei rifugiati. Anche l'Onu, per bocca di Doudou Diène, Special rapporteur delle Nazioni Unite su discriminazione, razzismo e xenofobia ha definito la Bossi-Fini "razzista e da eliminare". Notizia da, Il Manifesto, ottobre 2006.

²³ "Ninòs de rua, centinaia sotto i portici", da Bologna Cronaca, la Repubblica, 30 novembre 2006.

²⁴ Notizia Ansa, "Racket di clandestini, 10 fermi", 5 dicembre 2006, www.ansa.it.

l'ingerenza negli appalti pubblici, lo smaltimento di rifiuti tossici, per non parlare dell'allarme sociale che provocano gli omicidi di mafia nel Sud Italia.

Reati subiti e commessi dagli immigrati

Quando si parla di criminalità degli immigrati, bisogna distinguere tra: i reati commessi e i reati subiti dagli stranieri.

Infatti, se è vero che essi tendono a commettere peculiari categorie di delitti è anche vero che sono le vittime di fattispecie delittuose specifiche.

I reati commessi

Negli ultimi anni, gli stranieri denunciati, arrestati e incarcerati sono nettamente aumentati, tanto in valore assoluto quanto in percentuale rispetto agli italiani.

Una buona fetta di reati commessi dagli immigrati appartiene alla sfera della criminalità diffusa che, pur costituendo una minaccia di minor intensità rispetto a quella organizzata, riflette una situazione estesa di devianza e di illegalità, proprie delle sacche sociali degradate, tra cui quella dei clandestini.

Molti di questi reati, come prostituzione, spaccio, rapine, sono particolarmente detestati dalla collettività perché si sviluppano nelle città, alla luce del sole, diffondendo una sensazione di precarietà e pericolo.

Il maggior numero di denunciati extracomunitari si registra al Nord, dove più intensa è la presenza straniera. Sui 117.118 denunciati stranieri del 2003, il 55,9% appartengono al Nord e solo l' 11,4% al Sud.

Milano e, in generale, le grandi città del Centro Nord, detengono il record dei reati commessi dagli stranieri. Nel Sud, invece, dove più alta è la percentuale dei delitti violenti contro la persona (omicidi, lesioni, tentati omicidi), la percentuale di stranieri denunciati è molto bassa.

Le tipologie delittuose sono quasi tutte appartenenti alla categoria dei reati predatori, ossia contro il patrimonio, tra cui spicca il furto, che rappresenta quasi la metà del totale, e la rapina.

Questi sono i reati di esigenza, ossia commessi per ottenere un risultato patrimoniale immediato, tipici della categorie più povere e disagiate.

Aumentano nel 2006 le rapine nella abitazioni (+ 8,7%), nonostante rimangono poco influenti sul totale dei reati.

Altro settore in cui si ha una prevalenza percentuale degli stranieri sugli italiani, è la produzione e lo spaccio di droga.

La realtà legata agli stupefacenti è abbastanza varia perché vi operano organizzazioni che si collocano nelle più basse gerarchie criminali e che reclutano manovalanza nel bacino dei clandestini, soprattutto magrebini e africani, e associazioni a delinquere che appartengono ai livelli più alti e che monopolizzano un intero settore del mercato illecito, come la mafia albanese.

Questo avviene per svariati motivi: il primo, già accennato, quello del fenomeno di sostituzione nei livelli più bassi della delinquenza, tra mafia locale e mafia straniera. Il secondo, è l'acquisizione di settori lasciati vuoti dalle organizzazioni italiane, decimate dalla lotta serrata che la polizia opera nei loro confronti.

Negli ultimi anni, infatti, più di tremila arresti sono stati effettuati nei confronti di appartenenti alla mafia tradizionale e questo, lungi dall'eliminare il problema, ha portato a uno spostamento di settore da parte della mafia che ha abbandonato alcune fattispecie delittuose, lasciando libero il campo ai criminali stranieri.

Vi sono poi settori che tradizionalmente non interessano alla mafia autoctona, come la prostituzione, la quale è interamente gestita da albanesi, rumeni e nigeriani.

Laddove poi si entra in territori già ampiamente gestiti dalle organizzazioni italiane, questo non vuol dire che non si siano create vere e proprie joint venture con le mafie straniere.

Questo dipende dal bisogno degli italiani di appoggiarsi agli stranieri, che costituiscono una nuova risorsa di manodopera criminale e dal fatto che molti affari vengono importati dagli stranieri e sono legati a determinate etnie.

Gli albanesi, per esempio, controllano, con il benestare delle mafie italiane, la produzione e lo spaccio della marijuana che producono in patria e grazie alla vicinanza geografica dei due stati, importano senza particolari difficoltà.

Oppure è il caso del traffico di armi provenienti dai paesi balcanici.

In quest'area, a causa delle numerose guerre susseguitesi in questi anni, le organizzazioni illegali hanno accumulato notevoli quantità di armi che ora possono barattare.

Tra i clan stranieri i più organizzati sono quelli albanesi e kosovari.

A seguire i clan cinesi che operano principalmente all'interno della loro comunità e sono meno visibili. Le loro principali attività sono: l'immigrazione clandestina, la falsificazione di documenti, il lavoro nero, la prostituzione in appartamenti²⁵.

Meno indipendenti e principalmente gregari sono le organizzazioni magrebine e quelle nigeriane che, di più antica installazione, collaborano con le altre organizzazioni etniche.

Interessante è anche notare la nascita di nuove fattispecie di reato: il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, l'accattonaggio agli incroci stradali, i furti seriali, la vendita delle merci contraffatte.

Quest'ultima si alimenta grazie alla partecipazione attiva dei clienti europei: tra il 1998 e il 2004, il numero di articoli contraffatti sequestrati alle frontiere della Ue, è aumentato di oltre il 1000%, passando da 10 milioni a 103 milioni nel 2004.

Tra il 2003 e il 2004, la Guardia di Finanza ha sequestrato in Italia oltre 129 milioni di pezzi, tra abbigliamento, elettronica, beni di consumo e giocattoli.²⁶

²⁵ Nando dalla Chiesa, "Rapporto di ricerca: criminalità e immigrazione", Omicron/36, anno IV, n. 12, dicembre 2001.

²⁶ Dati, *Rapporto Censis 2006, sicurezza e cittadinanza*, Fondazione Censis 2006.

I reati subiti

In Europa ci sono 200 mila schiavi e l'Italia detiene il primo posto.

La nuova schiavitù è oggi molto diffusa, consiste nella totale riduzione della libertà personale tramite la violenza e il ricatto. Non ha più a che fare con l'elemento razziale ma con la povertà.

I soggetti vittime di tale violazione dei diritti umani sono le prostitute, ma anche i lavoratori sfruttati dalle organizzazioni criminali.

Schiavi possono diventare i soggetti deboli, i bambini, le donne, le persone che vengono da condizione estrema di povertà e senza un'istruzione di base.

Persone estremamente vulnerabili come, per esempio, i clandestini.

Oggi in Italia uno schiavo, quando viene scoperto, il più delle volte viene rimpatriato, espulso in quanto clandestino.

Infatti, la legge prevede un permesso di soggiorno per protezione sociale (art. 18, Testo Unico sull'Immigrazione) che contempla la possibilità di liberarsi dalla clandestinità e di poter seguire un percorso di integrazione sociale, a fronte di una collaborazione con le Forze dell'Ordine per la denuncia del proprio sfruttatore. Ma la norma risulta insufficiente perché copre solo le vittime di tratta, non le vittime di schiavitù.

Questo comporta che i clandestini sfruttati dal fiorente mercato nero, non siano tutelati da una norma giuridica *ad hoc* che gli permetta di liberarsi del loro persecutore. Corrono il rischio, anzi, di essere richiusi in un Centro di Permanenza Temporaneo²⁷ e di essere successivamente espulsi.

Secondo Kevin Bales²⁸, massimo studioso del fenomeno e attivista di Antislavery International, è necessario creare una protezione legale forgiata

²⁷ I CPT sono stati introdotti nel 1998 con la legge Turco Napolitano.

²⁸ Kevin Bales, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Milano, Feltrinelli, 2000.

sulla nuova figura di schiavitù moderna e allo stesso tempo cercare di informare le popolazioni più colpite dei rischi che corrono fidandosi delle promesse di organizzazioni criminali.

“Cento anni fa fu sconfitta la schiavitù legale, oggi occorre debellare la schiavitù illegale”²⁹.

Due forme di schiavitù, oggi ampiamente diffuse nel nostro Paese, sono lo sfruttamento del lavoro nero e lo sfruttamento della prostituzione.

Lo sfruttamento del lavoro nero

Molto scalpore ha fatto negli ultimi tempi l'inchiesta giornalistica di Fabrizio Gatti³⁰, inviato dell'Espresso, che si è finto immigrato clandestino in Puglia, per capire la reale situazione del lavoro nero nei campi di pomodori.

Il risultato è stato sconcertante: ha reso noto al grande pubblico l'esistenza dello sfruttamento e della schiavitù, nonché della tratta, in un paese, sostenitore e promotore dei diritti umani, come l'Italia.

Nonostante l'impegno continuo delle Forze dell'Ordine e delle associazioni di volontariato, la tratta di essere umani continua senza ostacoli.

Per quanto riguarda il lavoro nero, a volte è il risultato delle difficoltà che gli imprenditori trovano nel regolarizzare i lavoratori stranieri, a causa della legge fortemente restrittiva, più spesso, invece, lo sfruttamento è voluto e ricercato.

Viene usato come mezzo per non pagare contributi e per remunerare il meno possibile i lavoratori che, essendo in maggioranza clandestini (il 51,4%), non hanno diritti, né rappresentanze sindacali e sono fortemente ricattabili ³¹.

²⁹ L'intervista con Kavin Bales, massimo esperto del fenomeno nuova schiavitù e collaboratore del Roehampton Institute dell'Università del Surrey in Inghilterra, è tratta da, Angiolina Melchiorri, “Schiavi usa e getta”, in Dossier Piroga, maggio 2002. E da Fabio Gavelli, “Las schiavitù è tra noi, l'Italia al primo posto in Europa”, 2002, www.retecivica.milano.it.

³⁰ Fabrizio Gatti, “Io schiavo in Puglia”, L'Espresso, 2006.

³¹ Vi sono anche i richiedenti asilo (23,4%), i rifugiati (6,3%), o i regolari che non trovano lavoro o che hanno un permesso di soggiorno diverso da quello di lavoro (18,9%). Anche per loro non è facile trovare un impiego e per sopravvivere accettano anche lavori stagionali in nero. Dati di Medici senza Frontiere.

I clandestini costituiscono l'anello debole della società, nonostante dalla società siano esclusi.

Nei campi di pomodori in Puglia, ma anche nelle vigne del Veneto, i clandestini lavorano dieci ore al giorno per guadagnare venti euro. Non sempre vengono pagati e nessuno può farci niente, non ci sono sicurezze. Sicura è invece la pretesa dei padroni di farsi pagare il trasporto fino ai campi e i tuguri in cui i lavoratori vengono alloggiati.

Nulla è regalato, il padrone ha le loro vite in mano, a volte se scappano, vengono inseguiti, picchiati o uccisi.

Un'indagine condotta da Medici Senza Frontiere sui lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura in Sud Italia, ha rivelato che le condizioni di alloggio dei clandestini, non rientrano neppure nei canoni minimi, previsti dall'Alto Commissariato ONU dei Rifugiati, per l'allestimento di campi profughi nelle zone di crisi.

Vivono in baracche senza acqua né luce, in condizioni igieniche inaccettabili³².

Il 50,9% dei lavoratori visitati dai medici volontari, sono risultati affetti da patologie infettive e respiratorie a causa delle condizioni di vita disagiate in cui trascorrono la loro permanenza in Italia. Arrivano sani e tornano malati, esattamente come accadeva ai nostri minatori in Belgio nell'emigrazione del dopoguerra.

Il 30 % di loro ammette di avere subito violenze e nell' 82 % dei casi l'aggressore era italiano.

E se arriva la polizia? Devono scappare per i campi, il più velocemente possibile perché il padrone avrebbe dei guai e loro l'espulsione.

Lo sfruttamento della prostituzione...

³² Medici Senza Frontiere, "I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto", Rapporto MSF, 31 marzo 2005.

Le vittime di tratta per scopi sessuali arrivate sul territorio italiano tra il 2000 e il 2004 sono circa 50 mila.

Il rapporto stimato dalla Parsec di Roma è di 115 ragazze ogni 100 mila abitanti maschi con più di quindici anni³³.

Le ragazze, tutte giovanissime, arrivano principalmente da Nigeria, Romania, Moldavia, Albania e Ucraina, paesi dove la povertà rende difficile la sopravvivenza e ricattabili le donne e le loro famiglie.

Il lavoro delle Forze dell'Ordine e delle Associazioni di volontariato è capillare e ha permesso di raggiungere almeno 30 mila delle ragazze di strada, ma dal 1998 al 2005, solo 5000 di loro ha usufruito del permesso di soggiorno per protezione sociale ex art. 18³⁴.

Un numero piuttosto basso, che fa sorgere dubbi sulla reale efficacia della norma.

...Testimonianza di un volontario

Per capire la reale situazione della tratta in Italia e per conoscere da vicino la vita delle ragazze, abbiamo raccolto la testimonianza di Antonio, presidente dell'Associazione Fiori di Strada Onlus di cui non riveleremo il cognome per non metterlo in pericolo.

Antonio tutte le notti, con la macchina, percorre quasi duecento chilometri per le strade di Bologna. Questa "unità mobile" ha l'obiettivo di cercare un contatto con le prostitute attraverso semplici ma utili servizi: distribuzione di cibo, vestiti, profilattici, materiale igienico e informativo. Ma lo scopo principale è quello di liberare queste ragazze dalla loro condizione e questo richiede attente precauzioni, per non attirare l'ira degli sfruttatori.

³³ . In Germania il rapporto è di 45 ogni 100 mila e in Francia è di 27 a 100 mila.

²⁸ I dati dell'Istituto di Ricerca e Assistenza Parsec sono stati tratti da, Fabrizio Gatti, "Non toccate le bambine", L'Espresso, 2 novembre 2006.

³⁴ Dati da, "Tratta degli esseri umani", StadaFacendo 2,a cura di Gruppo Abele, n. 2 2006.

Le circa 600 ragazze che lavorano tutte le notti sulle strade del capoluogo emiliano sono vittime di sfruttamento.

Le nazionalità maggiormente presenti sono le nigeriane e le rumene.

Sempre più spesso sono ragazze minorenni, le quali per il fatto di non poter essere espulse per legge, rappresentano un sicuro investimento per le organizzazioni criminali.

Così spesso succede che, anche se vengono fermate dalla polizia, dopo poche ore sono di nuovo in strada.

Come avviene il reclutamento?

Il reclutamento e il successivo sfruttamento avviene in svariati modi e a seconda delle nazionalità.

Le nigeriane non sanno assolutamente quale sarà la loro attività una volta giunte in Italia.

Esse vengono vendute dai loro genitori alle organizzazioni criminali che agiscono sul territorio nigeriano. In cambio ottengono somme di danaro che garantiscano la sopravvivenza di tutta la famiglia per l'intero periodo previsto dal contratto.

In paesi dove la morte di stenti è all'ordine del giorno, vendere una figlia per qualche anno, è il male minore.

Le ragazze prima di partire firmano con il sangue il contratto, un vero e proprio rito voodoo, estremamente vincolante per le loro credenze, un contratto che le fa diventare proprietà dell'organizzazione.

Tutti i soldi guadagnati vanno a finire nelle tasche degli sfruttatori che, una volta in Italia, le affidano a "madame", prostitute più anziane che le alloggiano, di giorno, in squallidi appartamenti e di notte, le mandano sulle strade.

Da quel momento fino alla presunta scadenza del contratto, dovranno solo ubbidire e lavorare, senza sperare di essere trattate come esseri umani.

La "merce" serve alle organizzazioni per fare molto profitto in poco tempo, non si preoccupano di nutrirle o mantenerle in buone condizioni.

Per questo motivo è importante il nostro lavoro, per aiutarle anche nella sopravvivenza di tutti i giorni.

Gli sfruttatori gli lasciano solo la tenue speranza di potersi un giorno riscattare, di onorare il debito con l'organizzazione per poter tornare a casa, in modo che non si ribellino.

E le rumene?

Le rumene invece hanno un sistema di sfruttamento diverso, esse vengono da posti estremamente poveri e hanno famiglie allargate, a volte figli da mantenere.

In patria vengono avvicinate da altre donne o dalle organizzazioni, con la promessa di una breve permanenza in Italia e un'attività remunerativa.

Esse sanno che dovranno prostituirsi, ma la realtà gli viene dipinta in modo diverso da quello che poi sarà.

Le ragazze pensano che gli verrà dato un bel appartamento dove dovranno ricevere non più di due clienti a notte, molto facoltosi.

Un paio di mesi di sacrificio per guadagnare ottimi compensi e far sopravvivere la famiglia che muore di fame.

Molte accettano e pattuiscono un contratto che le rende debitrice nei confronti dell'organizzazione per i soldi dell'affare, dai 5mila ai 30 mila euro.

Una cifra che non riusciranno mai a ripagare.

Una volta giunte a destinazione si scontrano con l'inganno: una vita da schiave in strada, 30 clienti a notte. Inoltre devono pagare l'affitto dei tuguri in cui dormono e una percentuale dei loro guadagni al magnaccia.

A volte, alla percentuale, si aggiunge una quota fissa, circa 180 euro a notte, anche se non lavorano.

Il debito cresce e la libertà si allontana.

Ci sono casi in cui riescono a liberarsi?

Se riescono a liberarsi accade raramente per la naturale scadenza del contratto che stipulano, è più facile che vengano rimpatriate dalla polizia in quanto clandestine.

Normalmente vengono arrestate e rinchiusi nei Centri di Permanenza Temporanea, poi espulse, ma non è detto che la loro sofferenza sia finita perché, una volta a casa, vengono rintracciate dai criminali e spedite in altri paesi. Poche ragazze fino ad ora hanno usufruito dell'art. 18, soprattutto perché questo viene rilasciato quasi esclusivamente se vi è una collaborazione con la polizia, ma molte di loro non vogliono o non possono denunciare lo sfruttatore. La maggior parte vuole sfuggire ad una situazione di totale disagio senza rischiare vendette e ripercussioni da parte dei persecutori. Nei casi in cui è possibile, vogliono solo tornare a casa e agli operatori volontari chiedono di essere nascoste o aiutate a mettersi in contatto con i familiari. Altre invece vorrebbero ricominciare una nuova vita qui in Italia, perché tornare a casa vorrebbe dire morire di stenti. Sarebbe utile a questo proposito, svincolare il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociali ex art. 18, dall'aspetto di collaborazione con la giustizia e renderlo un vero sistema di protezione per questi soggetti deboli e ricattabili.

Quali sono le possibili soluzioni del problema?

Lo sfruttamento della prostituzione è un problema serio di carattere sociale e non di ordine pubblico.

Non si tratta solo di ripulire le nostre strade, ma di offrire a queste persone delle alternative: gli sfruttatori gli garantiscono la sopravvivenza e noi invece gli assicuriamo l'espulsione.

Il problema è che ci sono, anche in Europa, nazioni molto povere, in cui è possibile ancora comprare una schiava.

Ci vuole un progetto politico comune, un discorso coerente e serio tra tutte le forze politiche del paese, una strategia comune.

Oggi in Italia questo manca, la prostituzione è un problema trattato solo dalla stampa e dai giornalisti e non c'è un serio impegno istituzionale.

Inoltre, nonostante le Forze dell'Ordine compiano sacrifici notevoli per contrastare il fenomeno, manca un vero coordinamento che permetta di razionalizzare e capitalizzare gli sforzi compiuti.

Ci vuole, oltre a ciò, una maggiore informazione del cliente, perché, al di là dei giudizi morali, non è vero che tutti gli uomini che cercano le prostitute vogliano e conoscano lo sfruttamento a cui sono sottoposte le ragazze.

Se il cliente chiede l'età ad una prostituta, lei sa che deve dichiarare di essere maggiorenne perché molti uomini non vogliono guai con la legge.

Le ragazze sono costrette a guadagnare e per far questo sorridono, mentono, per dare l'illusione di aver scelto consapevolmente quella strada.

I clienti ignorano la reale situazione in cui vivono le prostitute e quando ne vengono a conoscenza capita che si mobilitino per aiutarle.

Esistono certo i devianti e quelli che non vogliono sapere, ma una buona parte è semplicemente poco informata di ciò che sta facendo, ossia, non sa che sta finanziando organizzazioni che riciclano soldi per armi e droga e che sfruttano esseri umani.

Il processo agli immigrati

Quando si parla di immigrati e criminalità, vengono generalmente riportati i dati del numero di detenuti stranieri nelle carceri italiane e il numero enorme degli extracomunitari arrestati.

Sono dati veri, ma che nascondono una realtà assai diversa da quella che può apparire ad un occhio poco esperto.

I detenuti

I detenuti stranieri nelle carceri italiane rappresentano il 33% del totale dei prigionieri, 20.221 unità³⁵.

Una media elevata rispetto alla percentuale di popolazione straniera presente in Italia.

Ma va ridimensionata in base a considerazioni tecniche, sostenute anche dall'Associazione Antigone, che ogni anno compie un'indagine accurata sulle carceri italiane.

Innanzitutto, nei confronti degli stranieri vengono spesso intrapresi percorsi penali differenziati rispetto a quelli riservati agli italiani.

Il 60% degli stranieri (contro il 40% degli italiani) sono detenuti in attesa di processo, ossia in custodia cautelare. Questo accade perché, spesso, non hanno un domicilio stabile in cui attendere il giudizio o una famiglia che possa ospitarli, e quindi il carcere rimane l'unica alternativa.

Inoltre, il fenomeno rispecchia una scelta politica repressiva dell'immigrazione e del crimine, che si ripercuote anche sulle scelte giudiziarie³⁶.

In generale i giudici tendono ad avere dubbi sull'affidabilità dell'indiziato straniero.

Altro dato è che, sebbene una buona parte dei detenuti stranieri (il 31% nel 2002), stiano scontando condanne inferiori ai tre anni, non godono delle pene alternative, come affidamento ai servizi sociali o arresti domiciliari, per gli stessi motivi elencati sopra.

A parità di imputazione o di condanna la permanenza in carcere degli immigrati è mediamente più lunga di quella degli italiani, sia in fase di custodia cautelare che dopo la sentenza.³⁷

³⁵ Dati Caritas al 31/6/2006.

³⁶ F.Quassoli, "Il sapere dei magistrati: un approccio etnografico allo studio delle pratiche giudiziarie", in A. Dal Lago, R. De Blasi (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 2002, p.214.

³⁷ Dati tratti da, Associazione Antigone, *Rapporto Carcere 2002*. Il rapporto del 2006, incentrato sull'analisi delle singole carceri, riconferma queste tendenze.

Gli arrestati

Le tipologie di reati per i quali gli immigrati vengono arrestati e subiscono processi sono molto varie e vanno dalle fattispecie tradizionali previste dal Codice Penale, a quelle non previste per gli italiani, ossia quelle create dal Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina della immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, modificato dalla legge 189/2002, la nota legge Bossi-Fini.

Aumentano i denunciati per reati legati alla legge sull'immigrazione, ossia tutti quegli illeciti compiuti per eludere l'espulsione: dal falso (+ 20%), ai reati contro l'amministrazione della giustizia (+30%), al rifiuto di indicare le proprie generalità (+ 15%)³⁸.

Tutti comportamenti in grado di ostacolare la corretta ed efficace azione dell'amministrazione, ma privi di una reale pericolosità sociale.

Così, se è vero che i malviventi stranieri ci sono e concentrano la loro devianza nei reati che riguardano furti, truffe, droga e prostituzione, è anche vero che la maggioranza di immigrati che affollano i tribunali, non sono criminali ma semplicemente clandestini.

Il binomio clandestino-criminale è del tutto sbagliato, perché, un delinquente può essere clandestino, ma ciò non significa che i clandestini siano delinquenti. Essi infrangono la legge, vengono arrestati, rinchiusi nel CPT e infine espulsi, non per aver commesso crimini, ma per il solo fatto di appartenere ad uno *status* giuridico che la legge ricollega a determinate sanzioni.

Non si tratta, in parole semplici, di soggetti pericolosi, che minacciano l'ordine pubblico dello Stato ma si tratta di persone che per determinati motivi (il più delle volte ricerca del lavoro) entrano nel territorio italiano eludendo i controlli

³⁸ Dati Ministero dell'Interno 2006.

di frontiera o che, entrati regolarmente, perdono la loro legalità per motivi diversi dal penale (mancato rinnovo del permesso di soggiorno).

Nei confronti di questi soggetti, la legge italiana reagisce in modo restrittivo, con la metodologia delle espulsioni e della detenzione, previste dall'art. 13 e 14 del T.U.³⁹.

Si è creato un vero e proprio diritto speciale, in forza del quale, la restrizione della libertà dello straniero diviene la norma e non l'*estrema ratio*.

La regola diviene l'intervento coercitivo affidato alle Autorità di Polizia, che è, invece, secondo la legge, un'eccezione. Infatti il terzo comma dell'art. 13 della Costituzione lo limita ai "casi eccezionali di necessità e urgenza".⁴⁰

Che cosa comporta questa normativa?

La disciplina penalistica dell'espulsione del clandestino e la repressione dei reati ad essa collegati, rendono il migrante protagonista della vita quotidiana dei tribunali italiani.

La legge ha creato una priorità che rende indispensabile un enorme dispiego di forze di polizia (agenti, macchine) che sottrae tempo e mezzi alla repressione di quel crimine che realmente mina la sicurezza del cittadino, ossia il crimine violento.

A Bologna per esempio, su 179 arrestati del mese di novembre 2005, 156 (l'87%) riguardavano stranieri che in 110 casi avevano violato la Bossi- Fini. Ossia 7 casi su 10 del totale, riguardavano arresti per illeciti legati al soggiorno. Reati " artificiali" assolutamente non pericolosi per l'ordine pubblico⁴¹.

A Milano, nello stesso mese, il 40,5% degli sforzi di polizia è stato concentrato per gli arresti di stranieri che avevano infranto gli articoli 13 e 14 del TU⁴².

³⁹ Vedi nota 13.

⁴⁰ Angelo Caputo, "Obiettivo. Il processo degli immigrati: dati e orientamenti a confronto. Prove di processo speciale", in *Diritto Immigrazione e Cittadinanza*, ed. F. Angeli, n.2 2006, p. 29.

⁴¹ Pier Luigi Di Bari, " Il tribunale di Bologna", *Diritto Immigrazione e Cittadinanza*, ed. F. Angeli, n 2, 2006, p 36

⁴² Ilio Mannucci Pacini, "Il tribunale di Milano", *Diritto Immigrazione e Cittadinanza* ed. F. Angeli, n 2, 2006, p.43

Valutazioni conclusive

Come si può ricavare da questi dati, che si riflettono simili per altre città e che si possono quindi assumere come rappresentativi della realtà nazionale, gli immigrati sono la priorità nelle attività giornaliere delle forze di polizia.

Inoltre, dato ancora più allarmante, i tribunali, i magistrati, sono giornalmente oberati dal lavoro che riguarda i processi direttissimi con i quali si sanzionano i reati riguardanti il soggiorno degli stranieri, con il risultato di affaticare ancora di più il sistema giudiziario italiano, già al collasso.

Nell'anno 2005, nel tribunale di Torino su un totale di 3434 processi direttissimi, ben 2079 concernevano reati previsti dalla Bossi-Fini (il 60%).

Gli stessi magistrati lamentano uno sforzo enorme che porta via tempo a processi di natura ben più grave per la sicurezza del cittadino, processi che subiscono ritardi crescenti, con il risultato frustrante di incorrere in prescrizione per scadenza dei termini.

Sembra una scelta discutibile, nell'opinione di una certa parte della Magistratura, cercare di arginare fenomeni di massa, con l'uso del sistema giudiziario penalistico ⁴³.

Occorre una soluzione politica⁴⁴.

Occorre, secondo l'opinione di chi scrive, un disegno legislativo che consideri e gestisca l'immigrazione come una manifestazione estesa, potenzialmente utile e positiva per il nostro paese.

La legge attuale, al contrario, basandosi sulla chiamata nominale, è adatta a situazioni di bassissimo e individuale spostamento migratorio e tende a porsi come metodo sanzionatorio dell'immigrazione di massa.

⁴³ Magistratura Democratica e Movimento per la giustizia sezione Piemonte e Valle d'Aosta, "Il tribunale di Torino", *Diritto Immigrazione e Cittadinanza*, ed. F. Angeli, n. 2, 2006, p.54.

⁴⁴ Angelo Caputo (Magistratura Democratica), Filippo Miraglia (ARCI), Piero Soldini (CGIL), Lorenzo Trucco (ASGI), "Per una legislazione sull'immigrazione giusta ed efficace", ottobre 2006, dal sito www.cestim.it.

Inoltre, il sistema delle espulsioni, uno degli strumenti utilizzati dal Testo Unico per contrastare gli ingressi dei clandestini, può essere efficace solo se applicato in paesi in cui l'immigrazione sia fenomeno marginale, non si può utilizzare per gestire i flussi di milioni di persone che da dieci anni a questa parte giungono e, nonostante gli sforzi, restano, in Italia.

Con questo sistema, se ci fossero abbastanza mezzi e soldi per attuarlo fino in fondo, si arriverebbe al risultato aberrante delle espulsioni di massa, come avvenne con i profughi albanesi negli anni novanta⁴⁵.

Detto ciò, si può auspicare, dopo un periodo di sperimentazione fallimentare di una normativa repressiva⁴⁶, una revisione della politica di controllo delle migrazioni che tenga conto del bisogno reale che l'Italia ha degli immigrati e che tenga conto anche dell'insorgere di nuove fattispecie criminali, che vedono come vittime i clandestini e che impongono alla legge di distinguere tra onesti lavoratori, vittime di sfruttamento e tra chi delinque consapevolmente, sfruttando la condizione di clandestinità.

La vera sicurezza del cittadino, come si è visto, non si difende con la criminalizzazione di soggetti deboli o cedendo al panico dell'invasione straniera. In questo modo, si toglie forza alla lotta e alla repressione di quei delitti di criminalità organizzata e non, che tormentano l'Italia fin da prima dell'inizio del fenomeno immigrazione.

La vera sicurezza del cittadino non passa solo attraverso il controllo ma anche attraverso la solidarietà e l'integrazione.

A cura di Irene Greco

⁴⁵ L'8 Agosto 1991 sbarcano in Puglia 18 mila profughi albanesi che vengono rimpatriati immediatamente nei due giorni successivi con voli militari e civili.

⁴⁶ Di questa opinione anche l'inviato e rappresentante dell'Onu, Doudou Diene, che durante l'ultima visita a Lampedusa, ha commentato negativamente la legge Bossi-Fini dicendo che ha avuto "conseguenze estremamente negative" perché "ispirata dalla filosofia dello scontro di civiltà" che vede l'immigrato come "una minaccia alla comunità nazionale".

Opinione condivisa anche da CGIL, CISL, UIL che il 16 Dicembre 2006 hanno sfilato a Milano contro la legge Bossi-Fini.

